

Un Convegno al Museo di Roma in Trastevere per il poeta ritrovato Nasce il "Comitato per Giggi Zanazzo"



Mentre si avvicina il primo centenario della morte di Giggi Zanazzo, poeta dialettale romano e studioso delle tradizioni della sua città, il Comune di Roma ha istituito un "Comitato per Giggi Zanazzo" - con sede presso la Commissione Cultura del Comune di Roma - composto dal Presidente dell'Associazione Culturale "Roma e i suoi saperi" Maria Pia Partisani, da Livia Ventimiglia di Nuova Spazio Radio, dall'architetto Aurelio Severini e dal Presidente della Commissione Cultura del Comune di Roma Federico Mollicone. Il Comitato avrà l'obiettivo di far riscoprire uno dei poeti protagonisti della tradizione romana, organizzare

i lavori per l'evento del centenario della morte e programmare un centro studi permanente dedicato a Giggi Zanazzo. In occasione della nascita del Comitato, oggi alle 12 sarà presentata la riqualificazione della memoria di Giggi Zanazzo collocata sul muro della casa natale del poeta, in via dei Delfini 5, alla presenza del nipote Alessandro Zanazzo. La Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma ha curato un intervento di manutenzione del monumento, realizzato nel 1929 dallo scultore Amleto Cataldi. E' costituito da una spessa lastra in peperino suddivisa in tre parti, ornata da una cornice alla base e sorretta

da due mensole; al centro è il ritratto in bronzo dello scrittore e ai lati due putti, sempre in bronzo. Sul lato destro un'iscrizione riproduce alcuni versi del poeta ispirati dalla veduta sulla piazza. L'intervento ha comportato la spolveratura e pulitura delle superfici, il rifacimento di alcune stuccature, la protezione superficiale con idoneo protettivo e la rubricatura delle scritte. Seguirà alle ore 15.00, presso il Museo di Roma in Trastevere in piazza S. Egidio 1b, il convegno "Giggi Zanazzo. Poeta Ritrovato", alla presenza di Federico Mollicone, di Maria Pia Partisani, di Livia Ventimiglia e di Aurelio Severini. Interverranno la giornalista di "Italia

Sera" Cinzia Dal Maso, il direttore de "Il Ragantino" Lillo Broccoli, il giornalista de "La Stampa" e discendente di Ettore Roselli Franz, il pittore di Roma Sparis, Pier Luigi Roselli Franz, il fondatore e direttore responsabile della rivista mensile "Lazio ieri e oggi" Willy Pocio, il membro dell'Istituto Nazionale di Studi Romani e del gruppo dei Romanisti Marcello Teodonio. Concluderà l'incontro un intervento sulla cultura romana in versi a cura del Punterino Trio, composto da Daniela De Angelis (voce e tamburello), Cesare Oliva (voce e chitarra) e Costantino Pucci (affabulatore).

Alessandro Venditti

Nel 1932 iniziarono i lavori di apertura di via Barberini quale arteria di collegamento tra l'omonima piazza e quella di San Bernardo con un'ampia azione progettuale di Marcello Piacentini che svolse un ruolo di primo piano nella trasformazione urbana dell'intera area circostante. Nell'anno successivo, insieme a Giuseppe Capponi, Piacentini si dedicò alla costruzione dell'attuale cinema laddove sorgeva il Garage Centrale. Piacentini aveva indicato già a Roma le svolte stilistiche del proprio percorso professionale con la realizzazione di architetture adibite a cinematografo. Nell'attività del primo periodo si era distinto per la realizzazione del cinema Corso, successivamente con il cinema Quirinetta. Nel gettare le fondamenta del cinema - teatro Barberini tornò alla luce un antico mosaico. La vera difficoltà incontrata da Piacentini fu l'inserimento della costruzione in una delle due testate terminali dell'allora via Regina Elena, mediante la demolizione delle case che circondavano piazza Barberini. La struttura del cinema-teatro, costituita da una gabbia in cemento-armato, dimostrava l'abilità del progettista nel contenere l'edificio in limitate altezze, tali da non compromettere la visibilità della piazza e del palazzo Barberini. In quel periodo incominciava a farsi strada a Roma lo stile razionalista in cui le forme architettoniche si traducono in volumi puri. La tipologia della sala, a sviluppo planimetrico rettangolare e con una capienza di 2000 posti, dimo-



Opera di Marcello Piacentini fu inaugurato nella primavera del 1930

La tecnologia fece nascere il cinema - teatro Barberini

stra la perfetta adesione allo schema distributivo del cinema fine anni Venti. La cabina di proiezione, la più grande d'Europa, era isolata, spaziosa e adatta all'impianto del cinema sonoro dotato di otto gruppi-motore. L'ingresso del cinema era sottolineato da un'elegante pensilina in ferro e vetro. Il vestibolo, circolare, a doppia altezza, presentava un le pareti in stucco romano color giallo avana, la zoccola-

tura in travertino lucido e il pavimento in grès ceramico a due colori formava un articolato disegno geometrico. Il mobile cassa e il guardaroba erano in legno di palissandro nero e acero bigio americano con metalli cromati. Tutte le luci fluorescenti erano nascoste nel giro delle cornici o nelle architravi delle porte. Nel momento in cui il visitatore varcava l'ingresso del cinema aveva la percezio-

ne di un'atmosfera da sogno. Una precisa scelta era rivolta alla cromia delle poltroncine in legno di palissandro nero, lussuosiamente rivestite di stoffa di crine rosa con lumeggiature in argento. Anche il sipario era in velluto rosa con disegni in argento, mentre tutti i pilastri che costeggiavano la platea erano rivestiti in marmo grigio di Pietrasanta e le parti in legno della balconata sul piano della balconata

erano in palissandro nero con inserti in legno chiaro di acero. Nel cinema Barberini si pose particolare cura all'apparato acustico per garantire un'alta rispondenza fonica. La tecnologia riguardò anche il ricambio dell'aria per mezzo di un potente impianto di ventilazione forzata. Durante la pausa veniva comandata elettricamente l'apertura del lucernario centrale. Il bocca-

scena aveva ai lati luci di intensità graduale nelle tre cornici a rientranza scalare, che davano l'effetto di una "vasta e morbida gamma di colori e intensità diverse". Sempre elettricamente lo schermo poteva essere rimosso da un cilindro verticale e gli altoparlanti erano sollevati da tiri differenziali.

L'architettura nel suo complesso fu qualificata dalla stampa dell'epoca con i termini di "modernità chiara e meditata".

Il cinema Barberini presentava una decorazione plastica, andata perduta, opera di Alfredo Biagini che aveva già collaborato con Piacentini nell'apparato decorativo del cinema Corso a Roma. Tutte le pareti della balconata avevano bassorilievi in stucco in cui si leggevano semplici scene riferite alle arti; mentre nel foyer lo scultore aveva compiuto dei raffinati sovrapposti con soggetto femminile e animali in bronzo argentato.

L'inaugurazione del cinema Barberini avvenne nella primavera del 1930, la gestione fu affidata a Alessandro Aboaf, presidente della Società industriale cinematografica italiana, che portò la struttura a registrare ampi consensi di pubblico al quale sembrava di entrare in "un'oasi di riposo e una fonte di energia".

Il cinema ha subito nel tempo vari restauri. Nel 1991 lo spazio è stato suddiviso in tre sale a cui si sono aggiunte altre due.

Pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchioromano.it

"Le mani di Bice" alla Libreria Bibli Grande successo per il documentario di Gigliola Funaro

E' stato un grande successo, alla Libreria Bibli di via dei Fienaroli, la prima proiezione del documentario "Le mani di Bice" di Gigliola Funaro. Con straordinaria abilità registica e narrativa la Funaro ha strutturato la sua pellicola intorno alla vita e alla storia professionale della ottuagenaria sarta teatrale Bice Minori, ancor oggi molto apprezzata per il suo eccezionale lavoro artigianale. Bice si racconta in un'intervista dalla rara introspezione psicologica in cui i ricordi esistenziali si sovrappongono a quelli teatrali: un girondo variopinto di fatti e di emozioni che,

con l'irruenza della memoria, attraversano la storia d'Italia dal secondo conflitto mondiale sino ad oggi. Ma di Bice, nel documentario, suddiviso da incantevoli siparietti volutamente retrò, parlano anche costumisti come Gianna Gelmetti, Santi Migneco, e Rosaria Rapuano, insieme a famosi personaggi dello spettacolo e della cultura che con lei hanno lavorato: Marica Boggio, Dacia Maraini, Michele Mirabella, Michele Placido e David Zard. Il risultato è il ritratto umanissimo di una donna che nella vita ha saputo imparare con umiltà e insegnare

con altrettanta modestia. L'innata e delicata generosità di Bice, insieme alla precisione e dedizione per il lavoro tipica di chi viene dal mondo contadino, accompagnano lo spettatore in un viaggio in cui il teatro si riempie di colori scintillanti: abiti e accessori che vanno di scena in scena, applauso dopo applauso. Laureata in Lettere Moderne, Gigliola Funaro ha lavorato per circa 20 anni come regista di servizi, collegamenti in diretta in famose trasmissioni della RAI. Nel 1996 ha vinto il 2° premio di regia "Ternoli Borgo Vecchio" con dei servizi sul Molise

e nel 2006 ha avuto una Menzione Speciale al Festival del Cinema di Bresslo ed è stata selezionata al DamsFilmFest e al Festival Internazionale di Cinema di Salerno con il documentario "Il sogno di Samia". La storia di Bice, che costituisce anche una preziosa testimonianza sul lavoro femminile, si snoda in un percorso dove si rincorrono ricordi spiritosi e drammatici ed è impreziosita da alcuni piccoli cameo, come il video inedito de "L'Orlando Furioso" di Ronconi, girati in super8 durante la tournée a New York del 1970 e gentilmente con-

cessi da Sergio Nicolai. "Il ritratto di Bice Minori è quello di una donna molto amata da tutti", spiega Gigliola Funaro. "Bice è un personaggio forte e materno, generoso col teatro povero, anche se ha lavorato con tutti i più grandi registi ed attori". Il documentario è stato selezionato, tra 1649 iscritti, al Festival Internazionale Arcipelago nella sezione EXTRA LARCE del Concorso Nazionale Documentari e sarà proiettato al Cinema Intrastevere nel giugno prossimo.

Annalisa Venditti